

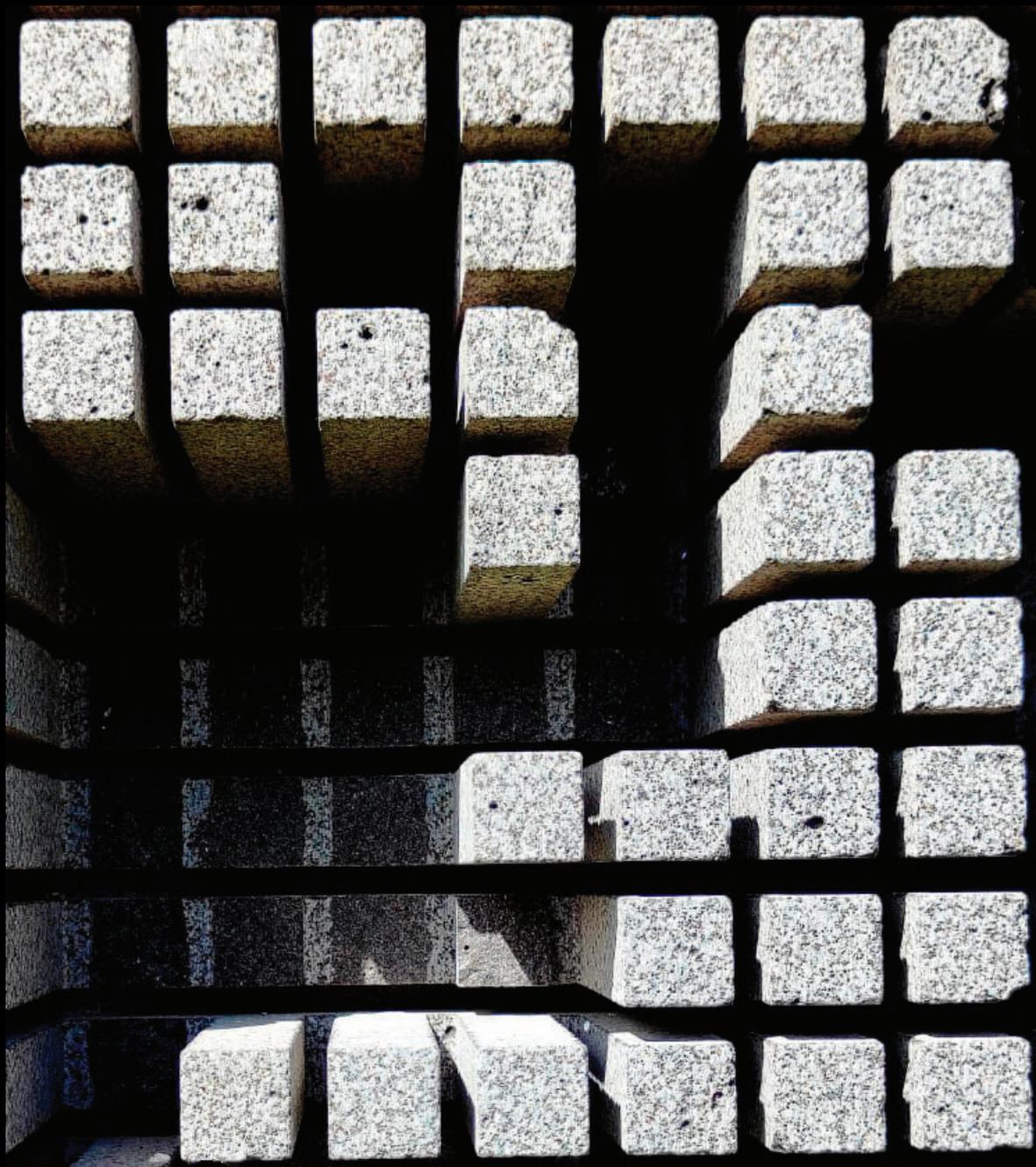
TALKING STONES

Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary approach

UNICAp^{ress}/^{ricerca}



a cura di
Romina Carboni



Saggi di archeologia e Antichistica/2

UNICApres/ricerca

Saggi di Archeologia e Antichistica

2





Saggi di Archeologia e Antichistica

Collana fondata da Riccardo Cicilloni e Carlo Lugliè

Direzione: Riccardo Cicilloni e Antonio M. Corda

Comitato scientifico

Maria Bernabò Brea (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)

Juan Antonio Camara Serrano (Università di Granada)

Antonio Ibba (Università degli Studi di Sassari)

F.-X. Le Bourdonnec (Université Bordeaux Montaigne, IRAMAT-CRP2A UMR5060)

TALKING STONES

Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary approach

a cura di
Romina Carboni



Cagliari
UNICApress
2024



Fondazione
di Sardegna



Questo volume è stato finanziato all'interno del progetto *TALKING STONES. Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary path from ancient times to the present day, across archaeology, architecture, art and literature* (Fondazione di Sardegna, Progetti biennali di Ateneo 2020, CUP F75F21001410007)

Segreteria di redazione: Flavia Zedda

Questo volume è stato sottoposto a peer review

TALKING STONES. Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary approach, a cura di Romina Carboni

Sezione: Ricerca

Collana: *Saggi di Archeologia e Antichistica* /2

ISSN 2974-718X

L'elaborazione del logo e dell'immagine di copertina (archivio *Fondazione Sciola*) è di Emiliano Cruccas

Il logo della collana è di Marco Matta

Layout by *Talking Stones*

© Authors and UNICApres, 2024

CC-BY-ND 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2024 (<http://unicapress.unica.it>)

ISBN 978-88-3312-124-6 (versione online)

978-88-3312-123-9 (versione cartacea)

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-124-6>

Sommario

Premessa

- 9 *TALKING STONES. Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary path from ancient times to the present day, across archaeology, architecture, art and literature* (Università degli Studi di Cagliari – Direzione per la Ricerca e il Territorio. Convenzione Fondazione di Sardegna, annualità 2020)
Romina Carboni

Sezione I. Oggetti e paesaggi in pietra

- 17 *Pietra e memoria: un'equazione possibile*
Maria Elisa Micheli
- 25 *I cippi funerari delle necropoli puniche di Tharros: tra dati antiquari e nuove scoperte*
Carla Del Vais
- 37 *A proposito di pietre lavorate: gemme eloquenti della Sardegna romana*
Miriam Napolitano
- 55 *Il bugnato nelle murature della Sardegna. Note preliminari sulla torre del Giudice Mariano II ad Oristano del 1293*
Marco Cadinu
- 67 *Le murature bugnate a Firenze nel Quattrocento tra Antico e tradizione*
Gianluca Belli
- 79 *L'uso dei paramenti lapidei in bugnato nei monumenti sardi tra medioevo ed età contemporanea*
Elisa Bianchi

Sezione II. La pietra nel suo contesto: il caso di Nora

- 91 *Pietre parlanti: nuovi dati sull'approvvigionamento e l'uso del materiale lapideo nel centro urbano di Nora (Cagliari, Sardegna)*
Jacopo Bonetto, Caterina Previato

- 105 La pietra, l'acqua e il grano. Un contesto urbano della Nora di età imperiale
Romina Carboni, Emiliano Cruccas, Marco Giuman
- 123 La chiesa di Sant'Efisio a Nora: analisi del monumento e delle fonti dall'archivio restauri
Andrea Pala, Valerio Deidda
- 137 Metodologie di indagine archeometrica per la datazione e il restauro delle murature della chiesa di Sant'Efisio a Nora
Dontella Rita Fiorino, Silvana Maria Grillo, Elisa Pilia

Sezione III. L'uso della pietra tra età moderna e contemporanea Sezione 3. L'uso della pietra tra età moderna e contemporanea

- 153 La pietra nei grandi complessi conventuali di Cagliari e Oristano in età moderna (XVI-XVIII sec.)
Donatella Rita Fiorino, Silvana Maria Grillo, Elisa Pilia
- 167 Da bottega ad impresa. Usi ed arte della pietra nell'architettura ottocentesca di Cagliari
Marcello Schirru
- 181 La Sardegna nel volume "Le pietre delle città d'Italia" di Francesco Rodolico, a 70 anni dalla prima edizione
Stefano Mais
- 201 L'impresa della scrittura di Grazia Deledda: dar voce alla pietra
Andrea Cannas
- 211 Maria Pietra. Ovvero il significato dell'arte secondo Maria Lai. Le azioni performative e corali
Valentina Lixi
- 217 Simbologia della pietra nella scultura di Pinuccio Sciola
Rita Pamela Ladogana
- 225 I graniti del Muto. Il paesaggio letterario della Gallura dei banditi tra romanzo, canzone, cinema
Giovanni Vito Distefano

Postfazione

- 239 Le pietre del passato dicono di noi
Tatiana Cossu

I cippi funerari delle necropoli puniche di Tharros: tra dati antiquari e nuove scoperte

Carla DEL VAIS

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali - Università degli Studi di Cagliari
email: cdelvais@unica.it

Abstract: Since the nineteenth century the Punic necropolises of Tharros have returned a substantial number of cippus and altars, datable between the 6th and 4th centuries BC. Some of the documented types find wide comparison in the East and the West, both in funerary and votive contexts; other types, particularly cippus flanked by altars and monolithic tomb lids with altars, turn out to be typical Tharros productions. Many of the specimens were found out of context and therefore we are unaware of their original function. Others, however, were found *in situ*, either outside the tombs, at the base of the *dromoi*, or inside the chambers; the former, serving as markers and altars, were to characterize the funerary landscape; for the others, however, a symbolic value closely linked to the deceased must be assumed.

Keywords: Tharros, necropolis, Punic period, cippi, funeral landscape

Le necropoli tharrensi si distinguono nel panorama funerario sardo di età punica per una documentazione di segnacoli e di arredi funerari che, per quantità e varietà, trova pochi confronti anche in ambito extrainsulare. Nonostante il sistematico saccheggio perpetrato nelle aree sepolcrali soprattutto nel corso dell'Ottocento (ad es. DEL VAIS 2006), sono noti a oggi una sessantina di esemplari (DEL VAIS 2013) per i quali, però, solo in pochi casi si conoscono i dati contestuali; essi, con poche eccezioni, sono realizzati nell'arenaria pleistocenica locale e talvolta conservano tracce di un rivestimento bianco.

Le prime significative notizie della presenza di cippi funerari si devono al Canonico Giovanni Spano, il quale, in occasione del breve scavo condotto nell'aprile del 1850 nella necropoli del Capo San Marco, notò diversi esemplari collocati ancora *in situ*; alcuni di questi vennero disegnati e inseriti nella tavola allegata allo studio generale dedicato a Tharros edito nel *Bullettino Archeologico Sardo* del 1861, benché non risulti che sia stato effettuato alcun recupero (SPANO 1861: 185, tav. f.t. nn. 2-4, 6-8). Va segnalato al proposito un disegno a china del Caruggio Spano, conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, che documenta un cippo con altarini pertinente a uno dei tipi più caratteristici della città sarda, il più grande finora noto avendo una base larga 1,30 m e un'altezza di circa 1 m (DEL VAIS 2013: 20, 137, TH O3)¹; non è chiaro se il monumento, costituito da un cippo con sommità a *pyramidion* affiancato da due altarini bruciaprofumi, sia lo stesso disegnato nella tavola citata (SPANO 1861; tav. f.t. n. 6).

Tra gli anni Cinquanta e Settanta del XIX secolo si ha testimonianza, grazie ancora allo Spano, di altri manufatti scoperti nella necropoli del Capo San Marco, in diversi casi acquisiti da collezionisti privati e poi confluiti nei Musei di Cagliari, Sassari e Como. Tra i più significa-

¹ Gli esemplari citati di seguito vengono indicati con una numerazione preceduta dalla sigla TH che fa riferimento alla trattazione generale dei cippi funerari tharrensi edita da chi scrive, cui si rimanda per la bibliografia precedente (DEL VAIS 2013).

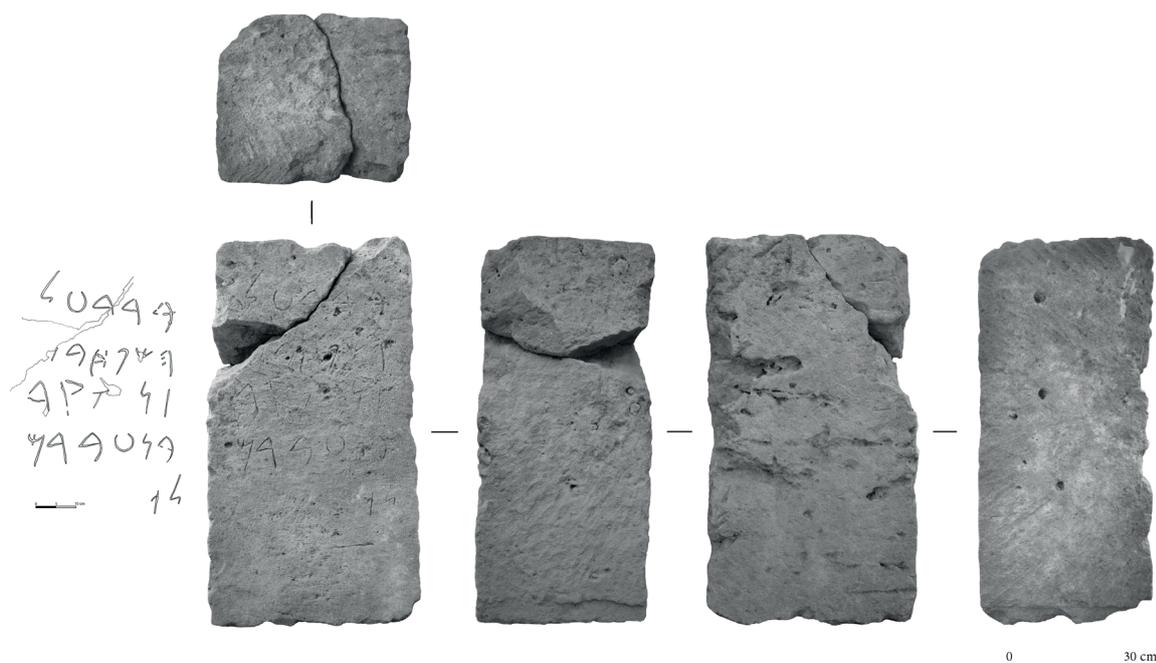


Fig. 1. THARROS – Cippo semplice epigrafe TH 6 (da DEL VAIS 2013: fig. 13, b).

tivi, possono ricordarsi il cippo iscritto con sommità a *pyramidion* (TH 10) recuperato da Francesco Cara, figlio del più noto Gaetano; l'altarino epigrafe di notevoli dimensioni, rinvenuto nel 1870 e acquisito dal Museo Archeologico di Sassari in quanto appartenente alla Collezione Chessa (TH 16); il cippo con altarini, di dimensioni minori, che entrò a far parte della Collezione Garovaglio e poi passò al Museo Archeologico "Paolo Giovio" di Como (TH 26). Altri esemplari, almeno ventidue in totale, andarono dispersi molto verosimilmente a causa delle difficoltà di trasporto da Tharros per l'assenza di strade praticabili (DEL VAIS 2013: 133-139).

L'attività di documentazione e di recupero più significativa dell'Ottocento si deve tuttavia al Soprastante agli scavi di antichità Filippo Nissardi, in occasione delle sue campagne di rilevamento e di scavo nella Penisola del Sinis condotte negli anni 1884-1886 (DEL VAIS 2013: 25-31). Egli, infatti, avendo individuato numerosi manufatti abbandonati nell'area funeraria dai precedenti scavatori, a conclusione delle indagini, con grande sforzo, riuscì a trasferire nel Museo cagliaritano i dodici esemplari ritenuti più significativi. Intanto, nel 1884, Ettore Pais aveva acquisito due grandi cippi con altarini, come attestano i numerosi documenti custoditi nell'Archivio storico della Soprintendenza ABAP di Cagliari (TH 23-24; DEL VAIS 2013: 24-25); altri due cippi figurati di particolare rilevanza, in quanto connotati da iconografie di tradizione orientale (TH 13-14), giunsero nel Museo cagliaritano nel 1911 a seguito dell'acquisto della Collezione Gouin da parte di Antonio Taramelli (DEL VAIS 2013: 31).

A partire dal 2001, con la ripresa delle indagini nella necropoli del Capo San Marco ad opera dell'Università di Bologna e in quella di San Giovanni di Sinis da parte dell'Università di Cagliari, sono stati recuperati diversi altri esemplari (DEL VAIS 2011; FARISELLI 2021), anche questi, tranne alcune eccezioni, ormai decontestualizzati.

L'analisi tipologica della documentazione tharrensese, conformemente a quanto proposto da Giovanni Tore in diversi saggi (tra cui TORE 1989; 1992), mostra la prevalenza dei cippi. I monumentini meno elaborati, definibili "semplici", per lo più di modeste dimensioni, sono costituiti da corpo di forma troncopiramidale o parallelepipedo, più raramente troncoconico, in genere sprovvisto di base (TH 1-5). Si distingue per le dimensioni maggiori, evidentemente funzionali ad un uso come segnacolo, un esemplare di forma parallelepipedo (TH 6) (Fig. 1), alto quasi 1 m, scoperto fortuitamente nel 2009 a seguito del crollo a mare, causato da fenomeni erosivi della costa orientale dell'istmo di Sa Codriola, di una sistemazione dell'area con blocchi di riutilizzo, successiva evidentemente alla defunzionalizzazione del reperto; sulla



Fig. 2. THARROS – Cippo semplice: elaborazione fotogrammetrica in corso di scavo, vista nord-orientale (a sin.) (elab. M. Marano, Dipartimento di Beni Culturali, Università di Bologna) e foto (a dx.) (foto C. Del Vais).

sua faccia principale si conserva buona parte di un'iscrizione su cinque righe incisa con tratto poco profondo, posta a ricordo di un personaggio di rango, di nome *bdb'l*, che fu, tra V e IV sec. a.C., suffete (DEL VAIS, DE SIMONE 2014). Un altro cippo semplice di notevole altezza e di grande rilevanza in quanto rinvenuto, come si dirà di seguito, *in situ*, è stato individuato in occasione degli scavi dell'Università di Bologna nel 2016 (FARISELLI 2021: 308, fig. 4); si tratta di un monumento troncopiramidale, lacunoso alla sommità, con base parallelepipedica aggettante sui quattro lati ricavata nel medesimo blocco (Fig. 2). I cippi semplici con base distinta, in genere di forma parallelepipedica più o meno sviluppata in altezza, sono per il resto non molto frequenti; oltre a due esemplari superiormente mutili e dunque di non sicura attribuzione tipologica (TH 7, TH E), ne va ricordato un altro disegnato dal Canonico Spano ma andato perduto (TH B), costituito da un basamento a due gradoni culminante in un elemento emisferico, confrontabile con un manufatto del *tofet* cartaginese (BARTOLONI 1976: n. 134; cfr. anche FALSONE 1993).

A Tharros sono documentati anche due cippi di forma piramidale (TH 8-9), in un caso senza base, nell'altro con base non aggettante (Fig. 3); altri due esemplari (TH C-D), andati dispersi nell'Ottocento, si caratterizzavano per un alto basamento parallelepipedo più largo dell'elemento piramidale, su uno dei quali era incisa un'iscrizione punica mai letta, benché accolta nel CIS (CIS I, 160; ICO *Sard* 6).

Un tipo ben attestato, che trova confronto a Cipro e a Mozia (DEL VAIS 2013: 50-51; FALSONE 1993: pl. 014; 2013: 127-128), presenta corpo parallelepipedo o tronco piramidale sormontato da un *pyramidion* aggettante su tutti i lati. Il cippo più noto (TH 10) (Fig. 4), recuperato, come già anticipato, nel 1855 da Francesco Cara, fu tagliato sui lati posteriore e inferiore per consentirne il più agevole trasporto a Cagliari; esso conserva un'epigrafe incisa tra corpo e sommità, con tracce di rubricatura, a ricordo di un personaggio il cui nome è al momento un *apax* nell'onomastica punica (*ktm*; CIS I, 159; ICO *Sard* 7) (DEL VAIS 2013: 63).

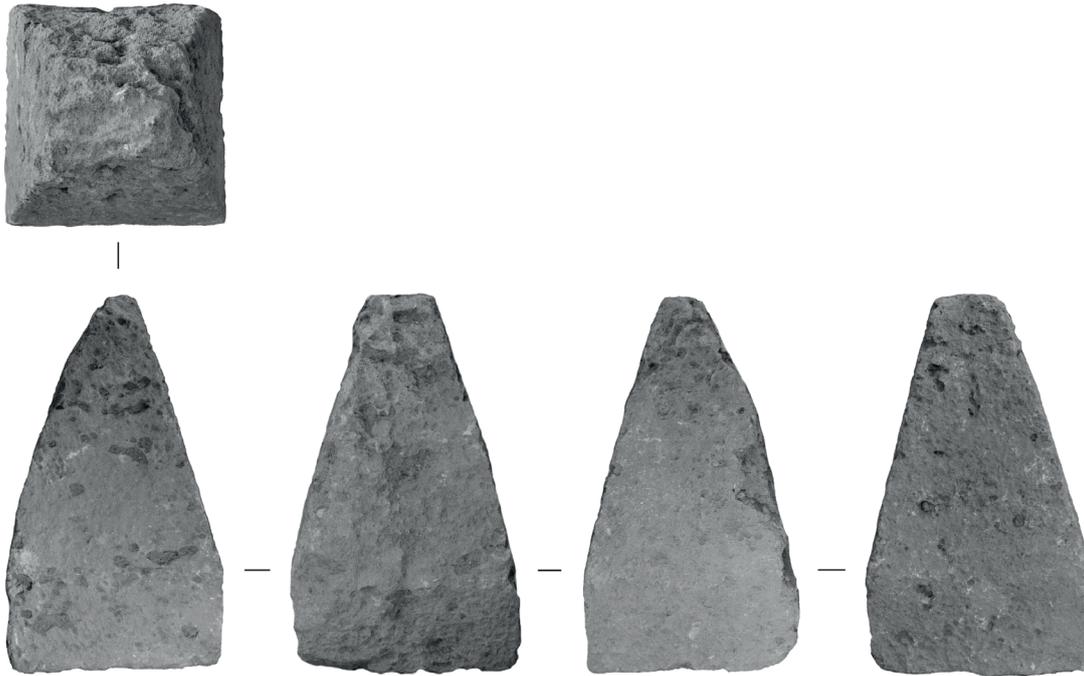


Fig. 3. THARROS – Cippo piramidale TH 9 (da DEL VAIS 2013: fig. 15, a).

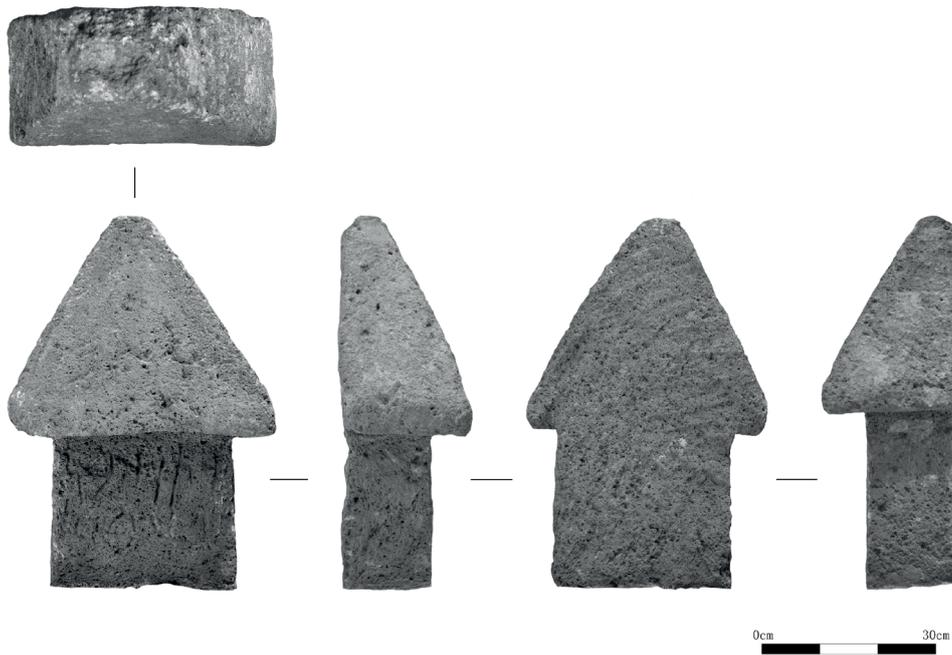


Fig. 4. THARROS – Cippo con sommità a *pyramidion* TH 10 (da DEL VAIS 2013: fig. 15, b).

Gli unici due esemplari di cippo semplice figurato appartengono alla Collezione Gouin e dunque la loro attribuzione alla necropoli tharrensese, sebbene probabile, non può dirsi certa (DEL VAIS 2013: 31). In un caso si tratta di un manufatto con faccia principale triangolare, di modesto spessore e con sommità falliforme, che presenta a rilievo una figura maschile con corta tunica e berretto frigio, in lotta con un animale fantastico alato (TH 13) (Fig. 5), con ogni verosimiglianza una rilettura e reinterpretazione dell'antico motivo orientale della lotta tra



Fig. 5. THARROS – Cippo figurato TH 13 (foto C. Del Vais; su concessione del Ministero della Cultura – Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, prot. 3002 del 16.11.2023).

l'eroe e il grifone. Il secondo (TH 14) (Fig. 6), con base distinta e sommità a *pyramidion* tagliata su un lato, mostra tre figure femminili nude, raffigurate di spalle intente a danzare in maniera scomposta attorno al corpo del monumentino che assume valenza fallica; leggermente isolata, sul lato tagliato fino alla sommità, emerge una figura frontale, pure femminile, con lunga gonna aperta sul davanti, busto nudo e braccia protese in alto nell'atto di sollevare una protome taurina. Il riferimento a iconografie tradizionali, del mondo orientale nel primo caso (ad es. CIAFALONI 1992: 47-65) e cipriota nel secondo (ad es. MANFREDI 1988), ne ha suggerito una datazione ad età arcaica, segnatamente al VI sec. a.C. (DEL VAIS 2013: 51-56).

Un unico esemplare (TH 15) riconducibile al tipo dei "betili" consta di una base sub-parallelepipedica, più alta su uno dei lati, su cui si sviluppa in orizzontale un elemento a sommità centinata; il confronto più immediato può istituirsi con due manufatti rinvenuti nella necropoli di Sulci, all'interno di una tomba a camera utilizzata tra i primi decenni e la metà del V sec. a.C. (BERNARDINI 2010: 1262-1264; cfr. inoltre DEL VAIS 2013: 57).

Una documentazione ben più consistente si ascrive al tipo degli altarini semplici, in genere costituiti da base troncopiramidale, listello, gola egizia semplice o doppia e vaschetta con bor-



Fig. 6. THARROS – Cippo figurato TH 14 (foto C. Del Vais; su concessione del Ministero della Cultura – Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, prot. 3002 del 16.11.2023).

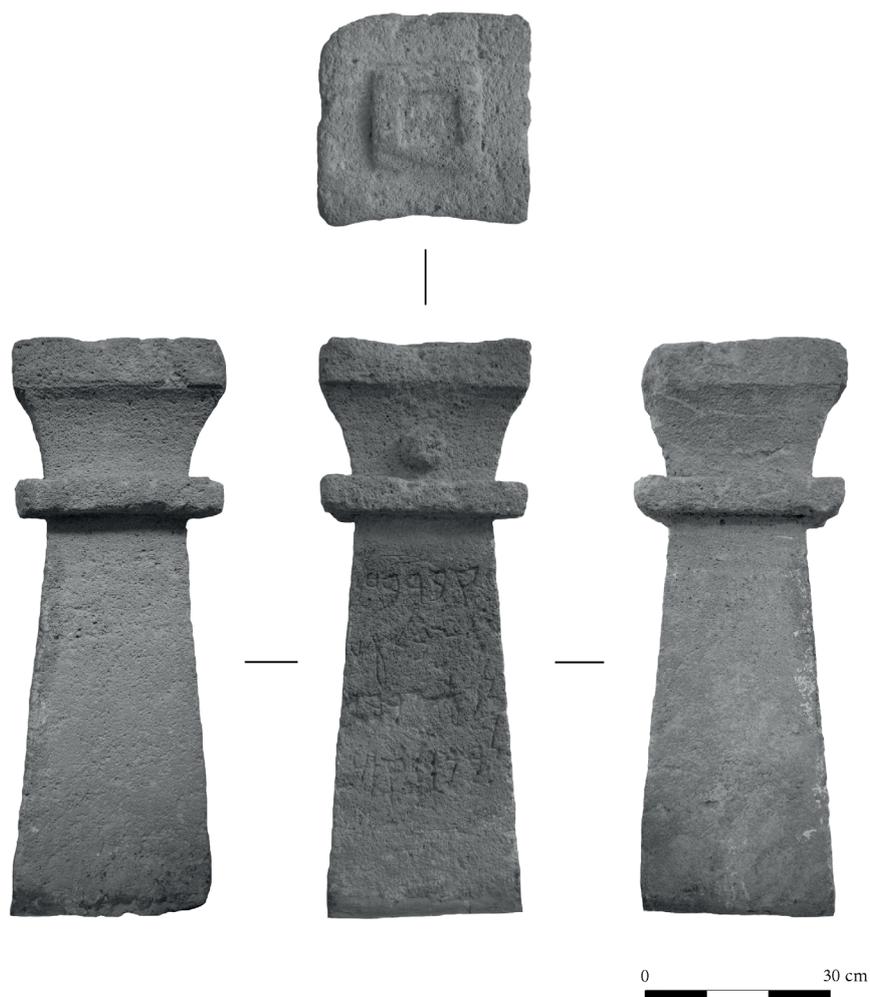


Fig. 7. THARROS – Altare epigrafe TH 16 (da DEL VAIS 2013: fig. 19, b).

di rilevati o ricavata in negativo sulla sommità del monumento. Si tratta di un arredo rituale ben attestato nel mondo orientale prevalentemente in contesti votivi (ad es. SPAGNOLI 2015), mentre in Occidente è comune sia in ambito funerario che sacro, *in primis* nel *tofet* cartaginese (in generale DEL VAIS 2013: 58; SPAGNOLI 2019). Oltre ad esemplari di modeste dimensioni (TH 17-18), se ne conservano altri più grandi, tra cui quello iscritto (TH 16) (Fig. 7) esposto al Museo Archeologico Nazionale di Sassari; l'epigrafe su quattro righe, datata su base paleografica alla seconda metà del IV sec. o agli inizi del III, menziona la tomba (*qbr*) di un personaggio femminile il cui nome teoforo (*b^cl'zbl*) non è altrimenti noto (CIS I, 158; ICO *Sard* 24) (DEL VAIS 2013: 64-65). Alcuni di tali altarini (TH 20, TH 22) si distinguono per un rivestimento di intonaco bianco che facilita la definizione degli spigoli.

Un tipo di monumento caratteristico di Tharros, a oggi mai documentato altrove, è quello in cui su una base parallelepipedica variamente aggettante si impostano un cippo con *pyramidion*, sempre recante sul corpo una falce con disco a rilievo, e due altarini collocati ai lati. I sei esemplari conservati (TH 23-28) (Fig. 8), cui se ne aggiungono almeno due noti dalla letteratura antiquaria (TH O-P), possono presentare dimensioni notevoli, evidentemente in funzione di una collocazione in superficie, o anche più modeste. A questi se ne può accostare uno assai particolare (TH G), andato disperso e noto solo attraverso un disegno del Canonico Spano (SPANO 1861: tav. f.t. n. 4), che risulta composto da un semplice cippo a sommità ogivale affiancato non da altarini, come nei casi precedenti, ma da due elementi parallelepipedici culminanti in gole egizie sormontate da piccoli *pyramidia*; i rari confronti noti per questi ultimi

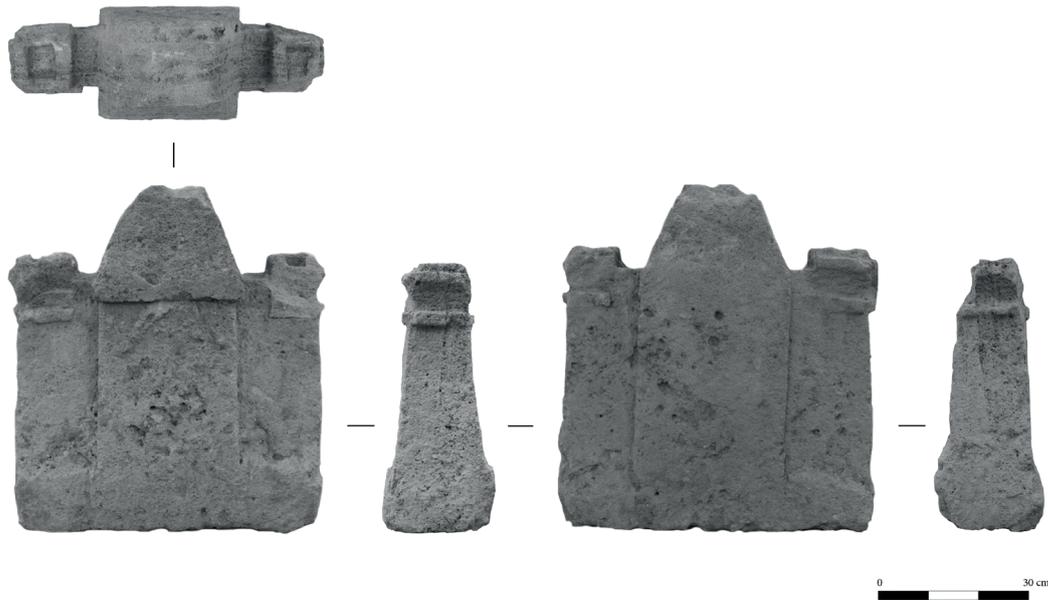


Fig. 8. THARROS – Cippo con altarini TH 27 (da DEL VAIS 2013: fig. 26, a).

rimandano ancora una volta al santuario dei fanciulli cartaginese (BARTOLONI 1976: nn. 46-47) e alla necropoli di Mozia (FALSONE, FERRO 2020: 1690, fig. 3).

Ugualmente esclusivo di Tharros è un particolare tipo di coperchio di tomba, costituito da base aggettante spesso non rifinita in quanto non destinata a rimanere a vista, corpo parallelepipedo allungato e sommità a doppio spiovente con uno o, raramente, due altarini brucia-profumi al colmo. Tale tipo è attestato da almeno tredici esemplari (TH 29-36, TH Q-U), solo otto dei quali conservati. In un manufatto recuperato dal Nissardi (TH 29), sulla faccia breve del corpo è ricavato a bassorilievo un betilo con sommità triangolare, che risulta dunque morfologicamente simile al cippo con *pyramidion* (Fig. 9).

Va segnalata infine un'unica stele (TH A) che fu documentata in occasione degli scavi del 1875 nella necropoli meridionale dell'avv. Domenico Rembadi e del tipografo Giorgio Faziola, descritta dallo Spano come «un monumentino di pietra arenaria quadrata di circa 50 centim. che hanno potuto trasportare, nella quale vi è scolpita rozzamente una faccia d'uomo in forma così esagerata da far paura» (SPANO 1875: 355-356; cfr. inoltre DEL VAIS 2013: 47).

La mancanza di precisi contesti datanti, in ragione principalmente delle manomissioni perpetrate nelle due necropoli nel corso del XIX secolo, consente solo di proporre un'attribuzione dell'intero repertorio tharrense ad un arco temporale compreso tra il VI e il IV sec. a.C., senza possibilità di una più specifica puntualizzazione, anche per il più che probabile perdurare dei diversi tipi nel lungo arco temporale.

Un tema di particolare interesse, che deve essere affrontato alla luce della documentazione antiquaria e dei dati di scavo delle più recenti indagini, è quello della funzione dei monumenti e della loro collocazione nella necropoli rispetto alle sepolture di riferimento.

Per gli esemplari di grandi dimensioni, che difficilmente avrebbero trovato posto all'interno dei cavi funerari, risulta del tutto plausibile l'ipotesi di una loro collocazione in superficie e di una funzione di segnacoli, nel caso dei cippi, o di arredi rituali, in quello degli altarini. In un disegno realizzato dal viaggiatore lombardo Alfonso Garovaglio in occasione di un suo soggiorno a Tharros il 15 aprile 1863² è rappresentato un cippo a sommità piramidale affiancato da due altarini, forse identificabile con uno di quelli acquistati da Ettore Pais nel 1884 (TH 24); il manufatto, di grandi dimensioni, è raffigurato in superficie accanto a un ipogeo

² Conservato nella Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli – Castello Sforzesco – Milano, B152, f. 12r. Cfr. DEL VAIS 2013: 22-23, ivi bibliografia.

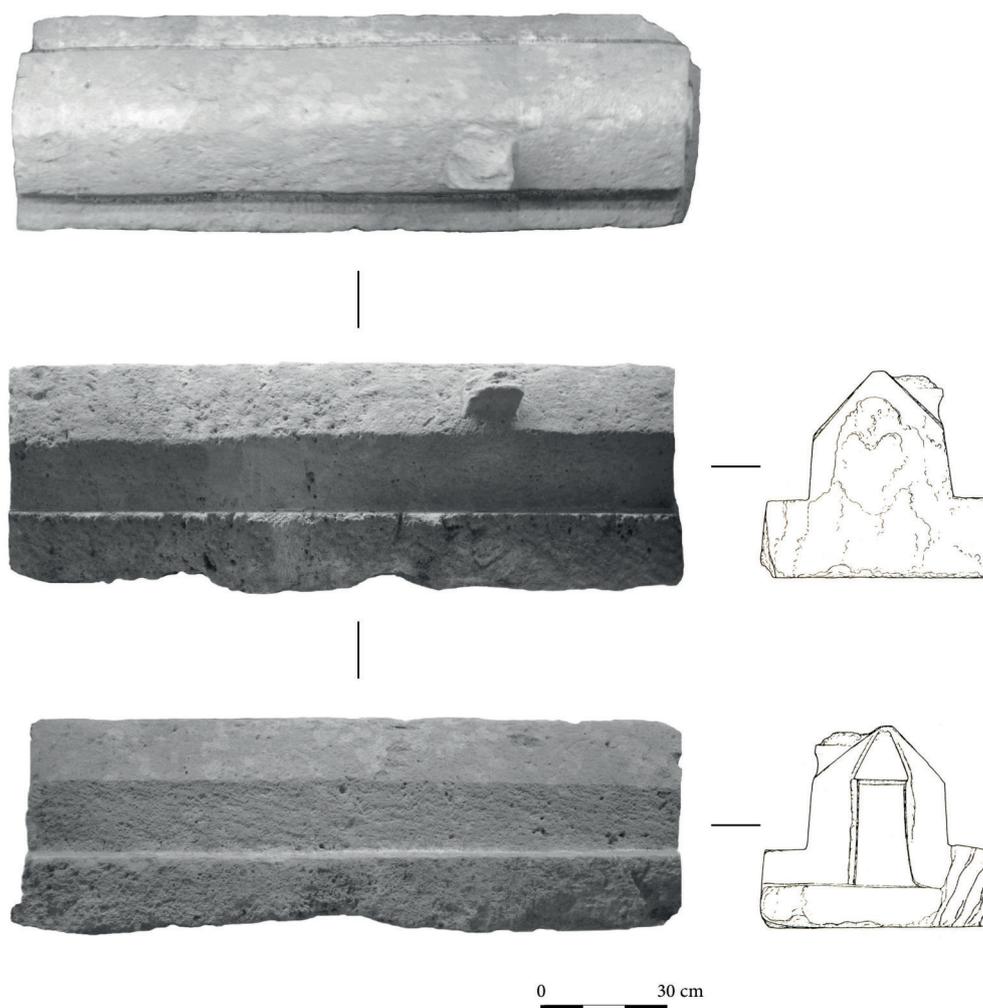


Fig. 9. THARROS - Coperchio di tomba a doppio spiovente con altarino e betilo TH 29 (da DEL VAIS 2013: fig. 27).

scavato nella roccia che per la presenza della nicchia è interpretabile come una camera, ormai priva del soffitto ed evidentemente già violata. Per altri monumenti di grande taglia, quali il cippo semplice TH 6 e gli altarini complessi TH 23 e TH O3, può ipotizzarsi la medesima collocazione superficiale.

Una testimonianza eccezionale è costituita dal cippo semplice di notevole altezza con base parallelepipedica aggettante su quattro lati e corpo tronco-piramidale lacunoso al colmo, rinvenuto nella necropoli del Capo San Marco nel corso della campagna di scavo del 2016 da parte dell'Università di Bologna (FARISELLI 2021: 308, fig. 4)³; il manufatto era fissato con malta bianca al bordo del *dromos* di una tomba a camera, in corrispondenza del lato breve d'ingresso. La sepoltura, benché violata, ha restituito una ricca documentazione materiale, al momento in corso di studio, che potrà fornire però solo un inquadramento cronologico di massima del monumento. In relazione alla posizione del segnacolo rispetto alla sepoltura, offrono dei riscontri puntuali un cippo cartaginese della necropoli di Saint-Louis (DELATTRE 1896: 61-63) e un altro, di minori dimensioni, ancora in posto nella necropoli punica sulcitana (BARRECA 1964: tav. 86). A tali reperti se ne devono aggiungere altri recuperati in superficie, anche nel corso delle più recenti campagne di scavo (DEL VAIS 2011: 38-40, nn. 5, 8, 10, fig. 2, a, c; FARISELLI 2021: fig. 5), che però risultavano del tutto decontestualizzati; a livello di ipotesi e anche

³Concessione di scavo n. 3804, classe 34-31-07/345-1, 18 aprile 2012 e successivi rinnovi, direzione scientifica A.C. Fariselli (che ringrazio per avermi affidato lo studio del reperto). Il cippo è attualmente esposto presso il Museo Civico "Giovanni Marongiu" di Cabras.

alla luce di confronti in area sarda ed extra-insulare (DEL VAIS 2013: 68-69), pare più probabile una loro collocazione originaria in esterno, tanto più in considerazione delle difficoltà oggettive, per il peso e le dimensioni, di movimentare oggetti del genere dai cavi funerari verso l'esterno.

Ugualmente destinati alla monumentalizzazione dell'area necropolare, e dunque elementi distintivi del paesaggio funerario tharrensese, sono i coperchi monolitici di tomba con sommità a doppio spiovente e altarini. Già lo Spano, in relazione alle sepolture a fossa parallelepipedica, aveva osservato che queste erano: «coperte da 5 o 6 massi o lapidi trasversalmente collocate e combacianti insieme e sopra queste uno smisurato masso della stessa lunghezza della sepoltura, lavorato a quattro angoli, terminante sulla schiena a forma di tettoja» (SPANO 1861: 22-23). Ancora più eloquente è quanto riscontrato da Filippo Nissardi nel 1886 in corrispondenza di una sepoltura a fossa parallelepipedica integra, con corredo di età tardo-punica, del IV o del III sec. a.C., il cui coperchio monolitico si trovava ancora in posto, con la base poggiante sulle riseghe tagliate in prossimità del bordo del cavo. Il rilievo grafico realizzato in occasione della scoperta, custodito nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, costituisce per noi un eccezionale documento relativo all'uso del tipo in ambito tharrensese (DEL VAIS 2006: 13-14, tav. III; 2013: 28-29).

La testimonianza diretta dello Spano ci dà tuttavia modo di ritenere che parte dei monumentini dovessero essere collocati alla base dei *dromoi* delle tombe a camera, davanti al portello. Il Canonico, infatti, nel 1851 osservava: «L'apertura ossia la porticina delle tombe è quadrata o bislunga un mezzo metro circa a guisa delle porte dei Nurachi sardi. Alla porticina viene appoggiata a incasso una lapide per l'ordinario piana e semplice, sovente però lavorata in forma di piramide ora in forma di tettoja, ora di cupolino, ed anche con alcuni incavi o rilievi, imitanti fabbriche, cornicioni, facciate simboliche ed altro di stile Egiziano» (SPANO 1851: 22; cfr. 1861: 185). Un'affermazione concordante si legge in uno studio a firma del Nicolucci del 1863 relativo ad un cranio umano proveniente dallo stesso ipogeo nel quale Francesco Cara nel 1855 aveva recuperato il cippo epigrafe con *pyramidion* (TH 10) (NICOLUCCI 1863: 388-390; DEL VAIS, DE SIMONE 2014: 520); nel lavoro si legge infatti che il monumentino era stato rinvenuto «presso l'uscio della tomba», notazione già presente nel testo dello Spano (SPANO 1856: 36-37) e che viene ripresa puntualmente dal CIS («*ad ingressum cujusdam camerae sepulcralis*» CIS I, 159). La stessa indicazione viene data dallo Spano a proposito della stele a incisione con volto umano (TH A) recuperata nel 1875 dal Rembadi e dal Faziola, la quale «stava collocata nella porta di una tomba, solite figure che mettevano contro il fascino, e perché nessuno turbasse il riposo dei morti» (SPANO 1875: 356).

Quanto agli scavi più recenti nella necropoli del Capo San Marco, sebbene nessun esemplare sia stato documentato in posto davanti al portello, appare di grande interesse un cippo di forma piramidale (TH 9), di dimensioni considerevoli e comunque di notevole peso, che è stato ritrovato nel 2002 in occasione di scavi dell'Ateneo bolognese alla base del *dromos* di una tomba, sul lato opposto a quello d'ingresso alla camera, collocato in posizione rovesciata (DEL VAIS 2011: 38, n. 6, fig. 1, c; 2013: 32-33); il fatto che esso fosse inglobato in uno strato di riempimento compatto apparentemente non toccato da violazioni moderne ne ha fatto ritenere probabile la defunzionalizzazione e quindi l'accantonamento in occasione di un riutilizzo antico della sepoltura. Un'interpretazione simile può proporsi per un altarino lacunoso di modeste dimensioni (TH 18) che fu recuperato nel 2013 alla base di un *dromos*, inglobato in un riempimento di scaglie di arenaria non toccato da manomissioni moderne (DEL VAIS 2011: 38-39, n. 7, fig. 2, b). Va infine ricordato il betilo TH 15, rinvenuto nella necropoli settentrionale di San Giovanni⁴, che giaceva sul piano del *dromos* in prossimità dell'ingresso alla camera, a differenza dei due esemplari similari della necropoli sulcitana sistemati invece all'interno di un vano funerario (BERNARDINI 2010: 1262-1264). L'uso di collocare monumenti lapidei alla base del vano d'accesso di ipogei a camera, per lo più davanti al portello, non è esclusivo del-

⁴ Concessione di scavo all'Università degli Studi di Cagliari, MiBACT DG Prot. 2145, Class. 34.31.07/382.1, 2/03/2009, direzione scientifica C. Del Vais.

le necropoli tharrensi, ma trova attestazioni in altre aree funerarie, in particolare a Palermo (DEL VAIS 2013: 69, nota 13; SPATAFORA 2014: 450).

La presenza di cippi e di altarini anche all'interno delle camere, analogamente a quanto riscontrato in altri contesti extrainsulari⁵, è stata documentata nella necropoli meridionale tharrense da recenti scavi dell'Università di Bologna in almeno quattro casi (DEL VAIS 2011: 37, 39-40, nn. 2-4, 9, fig. 1, a-b); trattandosi tuttavia di tombe già violate, non è verificabile se i manufatti, tre cippi e un altarino, vi si trovassero originariamente o se vi si siano caduti casualmente in occasione delle manomissioni.

L'analisi della pur scarsa documentazione contestuale, non solo tharrense, suggerisce dunque l'opportunità di non limitare al solo aspetto funzionale, segnacolare nel caso dei cippi, rituale in quello degli altarini, l'uso dei monumentini lapidei nell'ambiente funerario punico. Deve infatti presupporre un significato simbolico più complesso e profondo, anche in considerazione dell'uso della categoria in pratiche rituali legate esclusivamente al momento della tumulazione e aventi come destinatario privilegiato il defunto, in quanto sottratte alla vista dei vivi dopo la celebrazione del funerale e la chiusura della tomba (DEL VAIS 2013: 68-70); è significativa al riguardo la recente identificazione, nella necropoli cagliaritana di Tuvixeddu, di un altarino reso a bassorilievo sulla parete di una tomba a pozzo senza camera, evidentemente del tutto privo di funzionalità pratica e portatore di un esclusivo valore simbolico (SALVI 2019: 1338, fig. 19). Tale valore intrinseco è peraltro condiviso da altre categorie, tra cui le epigrafi che nella stessa necropoli tharrense si trovano talvolta incise all'interno dei vani funerari, sia nei *dromoi* di camere ipogeiche, come ripetutamente documentato dalle ricerche antiquarie (DEL VAIS, DE SIMONE 2014: 523-524), sia, in un caso, in una fossa parallelepipedica scoperta nel corso delle indagini dell'Ateneo bolognese (GARBINI 2006). Il riconoscimento di tale duplice valore, di natura funzionale, legato alla definizione del paesaggio funerario e alla ritualità connessa con le cerimonie funebri, e allo stesso tempo simbolico, intimamente interrelato alle altre categorie artigianali presenti nelle necropoli, costituisce dunque una chiave di lettura della produzione lapidea tharrense e, più in generale, punica.

⁵ Cfr. DEL VAIS 2013: 69. Per una trattazione generale sugli scavi ottocenteschi nelle necropoli di Cartagine cfr. FERRON 1975: 279-285. Alcuni esemplari cartaginesi rinvenuti in tombe di età arcaica, sia del tipo a camera (BENICHOUSAFAR 1982: 125-126, 352-353) che a fossa (MOREL 2000: 103-104, fig. 81), si distinguono dagli altri per le dimensioni ridotte.

Riferimenti bibliografici

- BARRECA F.
1964. *La civiltà di Cartagine*, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro.
- BARTOLONI P.
1976. *Le stele arcaiche del tofet di Cartagine* (= Collezione di Studi Fenici, 8), Roma, CNR.
- BENICHOUS-SAFAR H.
1982. *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris, Édition du CNRS.
- BERNARDINI P.
2010. Aspetti dell'artigianato funerario punico di Sulky. Nuove evidenze. In M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara (edd.), *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*. Atti del XVIII convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma, Carocci editore: II, 1257-1266.
- CIAFALONI D.
1992. *Eburnea syrophoenicia* (= Studia punica, 9), Roma, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".
- DELATTRE A.L.
1896. *Carthage. Nécropole punique de la Colline de Saint-Louis*, Lyon, Imprimerie Mougin-Rusand.
- DEL VAIS C.
2006. Per un recupero della necropoli meridionale di Tharros: alcune note sugli scavi ottocenteschi. In E. Acquaro, C. Del Vais, A.C. Fariselli (edd.), *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros. Tharrhica-I* (= Biblioteca di Byrsa, 4), Sarzana, Agorà edizioni: 7-41.
- DEL VAIS C.
2011. Cippi e altarini funerari dalla necropoli meridionale di Tharros. Nuovi dati. *Byrsa* 19-20: 35-60.
- DEL VAIS C.
2013. *Stele, cippi e altarini funerari dalle necropoli puniche di Tharros* (= Biblioteca di Byrsa, 9), Lugano, Agorà & Co.
- DEL VAIS C., DE SIMONE R.
2014. Una nuova iscrizione punica su cippo funerario dalla necropoli meridionale di Tharros. In A. Lemaire (ed.), *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi* (= CIPOA, Cahiers de l'Institut du Proche-Orient ancien du Collège de France, II), Paris, Librairie d'Amérique et d'Orient Jean Maisonneuve: 517-532.
- FALSONE G.
1993. An Ovoid Betyl from the Tophet at Motya and the Phoenician Tradition of Round Cultic Stones. *Journal of Mediterranean Studies* 3, 2: 245-285.
- FALSONE G.
2013. Sul culto dei betili a Mozia. A proposito di un cono sacro. In O. Loretz, S. Ribichini, W.G.E. Watson, J.A. Zamora (edd.), *Ritual, Religion and Reason. Studies in Ancient World in Honour of Paolo Xella* (= Alter Orient und Altes Testament, 404), Münster, Ugarit-Verlag: 125-136.
- FALSONE G., FERRO C.
2020. Cippi, stele e segnacoli funerari della necropoli arcaica di Mozia. In S. Celestino Pérez, E. Rodríguez González (edd.), *Un viaje entre el Oriente y el Occidente del Mediterráneo. A Journey between East and West in the Mediterranean*. IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos – IX International Congress of Phoenician and Punic Studies (Mérida, España, 22-26 de octubre 2018) (= Mytra, 5), Mérida, Instituto de Arqueología Mérida: IV, 1685-1692.
- FARISELLI A.C.
2021. Rituali collettivi ed escatologia privata nel paesaggio funerario tharrense: dati dalla necropoli punica di Capo San Marco (Penisola del Sinis). In B. Costa Ribas, L.A. Ruiz Cabrero, M. Bofill Martínez (edd.), *La muerte y el más allá entre Fenicios y Púnicos*. XI Coloquio Internacional del CEFYP (Eivissa, 2019). Homenaje al Profesor Manuel Pellicer Catalán (= Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera, 82), Eivissa, Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera: 301-316.
- FERRON J.
1975. *Mort-dieu de Carthage ou Les stèles funéraires de Carthage*, Paris, Librairie Orientaliste Paul Geuthner.
- GARBINI G.
2006. L'iscrizione della Tomba 20. In E. Acquaro, C. Del Vais, A.C. Fariselli (edd.), *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros. Tharrhica-I* (= Biblioteca di Byrsa, 4), Sarzana, Agorà Edizioni: 371-375.
- MANFREDI L.I.
1988. Su un monumento punico da Tharros. *Studi di egittologia e di antichità puniche* 3: 93-109.

- MOREL J.-P.
2000. *Vie et mort dans la Carthage punique d'après les fouilles de Byrsa (VIIe-IIe siècles av. J.-C.)*, Tunis, Agence de mise en valeur du Patrimoine et de promotion Culturelle, INP, Institut Français de Coopération.
- NICOLUCCI G.
1863. Di un antico cranio fenicio rinvenuto nella necropoli di Tharros in Sardegna. *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino* s. II, XXI: 383-398.
- SALVI D.
2019. Tombe a pozzo con decorazioni dipinte e a rilievo dai nuovi settori della necropoli di Tuvi-xeddu a Cagliari (campagne di scavo 2004-2007). In A. Ferjaoui, T. Redissi (edd.), *La vie, la mort et la religion dans l'univers phénicien et punique. Actes du VIIème congrès international des études phéniciennes et puniques* (Hammamet, 9-14 novembre 2009), Tunis, INP: III, 1325-1345.
- SPAGNOLI F.
2015. In the nostrils of God: stone incense altars in Phoenician cult contexts. In A.M. Maila-Afeiche (ed.), *Cult and Ritual on the Levantine Coast and its impact on the Eastern Mediterranean Realm* (= BAAL, hors série X), Beyrouth, Ministère de la Culture, Direction Générale des Antiquités: 215-234.
- SPAGNOLI F.
2019. Due altari a gola egizia dalle mura di Mozia. *Folia Phoenicia* 3: 31-40.
- SPANO G.
1851. *Notizie sull'antica Città di Tharros. Parte prima*, Cagliari, Tipografia Nazionale.
- SPANO G.
1856. Stela fenicia di Tharros. *Bullettino Archeologico Sardo* II: 33-38.
- SPANO G.
1861. Notizie sull'antica città di Tharros, Appendice. *Bullettino Archeologico Sardo* VII: 177-196.
- SPANO G.
1875. Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1875. *Rivista Sarda* II, 3: 339-395.
- SPATAFORA F.
2014. Palermo: la necropoli punica (scavi 2000-2005). Spazio funerario, rituali e tipologie funerarie. *Sicilia Antiqua* XI: 445-452.
- TORE G.
1989. Cippi, altarini e stele funerarie nella Sardegna fenicio-punica (Nota preliminare). In *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica*. Atti dell'incontro di studio (Sant'Antioco, 3-4- ottobre 1986). *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano* 6 suppl.: 109-122.
- TORE G.
1992. Cippi, altarini e stele funerarie nella Sardegna fenicio-punica: alcune osservazioni preliminari ad una classificazione tipologica. In E. Atzeni et alii, *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, Edizioni della Torre: 177-194.